



CENTRO  
EUROPEO DI  
STUDI  
NORMANNI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
SUOR ORSOLA  
BENINCASA

# «Quei maledetti Normanni»

Studi offerti a **ERRICO CUOZZO**  
*per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici*

editi da  
**Jean-Marie MARTIN - Rosanna ALAGGIO**

*Tomo I*

*Ariano Irpino - Napoli 2016*

Collana "MEDIEVALIA"

*diretta da*

Ortensio Zecchino, Aurelio Cernigliaro, Errico Cuozzo

5<sup>1</sup>

© Copyright 2016 - CESN, Ariano Irpino  
ISBN 9788898028061

Stampa: Tipografia Villanova - Grottaminarda AV

## *Gli Studia di Napoli e Lleida: tradizioni retoriche e loro riuso tra Italia meridionale e Aragona*

Fulvio DELLE DONNE

Lo *Studium generale* di Lleida, ovvero la prima università a essere istituita nel territorio della Corona d'Aragona, presenta caratteri di notevole interesse per chi si occupa delle strutture dedicate all'alta istruzione: infatti, ci è pervenuta una notevole quantità di documenti che permettono di ricostruirne la storia e il sistema organizzativo<sup>1</sup>. L'interesse, qui, sarà riservato al documento di fondazione di quella università; ma più che al contenuto, alla forma, che dimostra chiarissimi elementi di contatto con quello del 1224, con cui Federico II di Svevia fondò l'Università di Napoli.

Accogliendo una petizione del Consiglio Generale di Lleida, del 1293, il re d'Aragona Giacomo II aveva comunicato al papa Bonifacio VIII la sua volontà di istituire una università nel territorio sottoposto alla sua giurisdizione. Il primo aprile 1297 il papa autorizzò, dunque, il sovrano a creare uno studio generale nel luogo del suo regno che egli ritenesse più idoneo. E, «nos attendentes uberes fructus qui ex huiusmodi studio in provectione multorum in eo studentium poterunt provenire», cioè «attendendo gli abbondanti frutti che potranno provenire da quella università, nel progresso fatto dai molti che vi studieranno», prevedeva, altresì, che gli studenti godessero «illis privilegiis, indulgentiis, libertatibus et inmunitatibus ... que Tholose litterarum studio immorantibus a sede apostolica hactenus sunt concessa», cioè «di quei privilegi, indulgenze, libertà e immunità ... che sono stati finora concessi a coloro che dimorano nello studio delle lettere a Tolosa»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Per una storia generale dello *Studium* cfr. A. Pleyan Condal, *La antigua universidad llerdanesa*, Lleida 1901; J.M. Roca, *L'Estudi general de Lleyda*, Barcelona s.d. (ma 1927); E. Serra Ràfols, *Una universidad medieval: el Estudio general de Lérida*, Madrid 1931; R. Gaya Massot, *Comentarios al periodo preparatorio de la fundación del Estudio general de Lérida*, «Ilerda», 12 (1949), pp. 59-72; *Cancilleres y rectores del Estudio general de Lérida*, Lleida 1951; J. Lladonosa, *Anecdotari de l'antiga Universitat de Lleida*, Barcelona 1957; *L'Estudi general de Lleida del 1430 al 1524*, Barcelona 1970. Per una bibliografia più esaustiva cfr. anche R. Gort - E. Sardoy - X. Eritia, *Orientació bibliogràfica sobre la història de l'Estudi general de Lleida*, in *Llibre de les Constitucions i Estatuts de l'Estudi general de Lleida. Els Estatuts fundacionals (Lleida, 1300)*, cur. J.J. Busqueta, Lleida 2000, pp. 143-151.

<sup>2</sup> La bolla è conservata nell'Arxiu de la Corona d'Aragó, *Cancelleria*, Butlles, Lligall 21, perg. 282. Edizioni sono in P. Bofarull, *Colección de documentos inéditos del Archivo de la Corona de Aragón*, VI, Barcelona 1850, pp. 203-204, doc. 61; P. Sainz de Baranda, *España sagrada*,

In seguito all'autorizzazione papale, il primo settembre del 1300 il re Giacomo II sigillava, a Saragozza, una *carta concessionis*, con la quale istituiva l'università. Dopo una parte introduttiva, sulla quale soffermeremo l'attenzione specificamente, il re menzionava esplicitamente il privilegio papale, che gli permetteva «in aliqua civitate vel loco terre nostre insigni fundare vel ordinare ... studium generale», cioè «di fondare o istituire uno studio generale in qualsiasi città o luogo insegne della nostra terra», e che esso, una volta ordinato, «eisdem graciis, privilegiis et indulgenciis gauderet omnino, que a sede apostolica Tholosano studio sunt concesse», «godesse delle stesse grazie, degli stessi privilegi e delle stesse indulgenze, che sono state concesse allo studio di Tolosa dalla sede apostolica»<sup>3</sup>. In seguito a tale concessione, dunque, il re aveva deciso, dopo attenta riflessione, che Lleida fosse il luogo più opportuno, e perciò l'aveva scelta come la sede più adatta a ospitare lo studio generale «tam in iure canonico quam civili, medicina, philosophia et artibus ac quibuslibet facultatibus aliis et approbatis scientiis quibuscumque», cioè «di diritto canonico e civile, di medicina, di filosofia e arti e di qualsivoglia altra facoltà e qualsiasi scienza ritenuta idonea».

Contestualmente, proibiva ai propri sudditi di uscire dal Regno per frequentare altre università:

nulla persona cuiuscumque prehemencie, dignitatis, condicionis, status aut legis existat, tam audax reperiatur, quod in aliquo loco terre et dominationis nostre ubique citra mare habite, vel Deo auctore in futurum habende, iura canonica vel civilia, aut libros medicine, sive philosophie audeat vel presumat aliquibus scholaribus legere vel docere, neve scolares quicumque presumant infra terram et dominationem nostram alibi quam in nostro studio Ilerdensi iura canonica vel civilia, scientiam medicine seu philosophie a quocumque causa lectionis audire<sup>4</sup>.

---

XLVII, Madrid 1853, pp. 340-341, doc. 67; *700 aniversari de la Universitat de Lleida*, Lleida 1996, pp. 20-21.

<sup>3</sup> La bolla è conservata nell'Arxiu Municipal de Lleida, Municipal, perg. 68; ed è a Barcellona, nell'Arxiu de la Corona d'Aragó, *Cancelleria*, Registros, 197, cc. 175r-176r: testimoni manoscritti che sono stati ricontrollati direttamente. Edizioni sono in J. Villanueva, *Viage literario á las iglesias de España*, XVI, Madrid 1845, pp. 196-198, doc. 3; Bofarull, *Colección*, pp. 204-208, doc. 62; Sainz de Baranda, *España sagrada*, XLVII, pp. 341-343, doc. 68; R. Gras y Esteva, *La Paheria de Lérida. Notas sobre la antigua organizacion municipal de la ciudad: 1149-1707*, Lleida 1911, pp. 341-343, doc. 20; *700 aniversari*, pp. 22-23; R. Gort, *Documents de l'Estudi: catàleg i edició*, in *L'Estudi general de Lleida. Ciutat i universitat en els documents de l'Arxiu Municipal de Lleida*, Lleida 2000, pp. 43-45.

<sup>4</sup> La traduzione è questa: «Non vi sia nessuna persona di qualsiasi rango, dignità, condizione, stato o legge che sia trovato tanto audace da osare o presumere leggere ovvero insegnare a scolari, in qualunque luogo della nostra terra o dei domini già posseduti oltremare, o in quelli che a Dio piacendo possederemo in futuro, il diritto canonico e civile, la medicina e la filosofia; né alcuno scolaro presuma apprendere da chicchessia, nelle nostre terre

Giacomo, poi, confermava, anche da parte sua, la concessione di «*libertates et gracias ac indulgencias qualescumque, que a sede apostolica Tholosano studio sunt concesse*», ovvero «qualsivoglia libertà, grazia e indulgenza che fu concessa dalla sede apostolica allo studio di Tolosa».

In verità, l'università di Tolosa, voluta da papa Gregorio IX, nel 1229, per contrastare gli effetti dell'eresia catara, dovette apparire troppo subordinata all'autorità ecclesiastica. Pertanto, piuttosto che a quel modello, Giacomo II preferì guardare a quello di Bologna. E, in effetti, il documento, è indirizzato ai *paciarri*, ai nobili e alla *universitas* dei cittadini di Lleida, la cui rappresentanza autentica è data dal Consiglio generale della città, di cui non potevano far parte ecclesiastici, e che assumerà un ruolo assolutamente preminente nell'amministrazione dello *studium*<sup>5</sup>.

Qui, tuttavia, non ci interessa – se non tangenzialmente – discutere delle forme organizzative dello *Studium* di Lleida, oppure delle finalità ideologiche o politico-culturali del suo fondatore, o ancora delle ricadute sulla comunità cittadina. Ci interessa solo attirare l'attenzione su alcuni aspetti esteriori della carta di fondazione. Si trattava di un atto formale di estrema importanza, che doveva essere meditato non solo sul piano dei contenuti sostanziali, ma anche su quello della forma che andava adottata. Esso, in effetti, come già detto, era indirizzato esplicitamente agli ufficiali e alla collettività cittadina, ma interlocutori diretti sarebbero stati anche i maestri e gli studenti che in quella università avrebbero operato e studiato. Pertanto, aveva il suo non trascurabile peso anche la forma retorica, che sarebbe stata presa in esame dai maestri e dagli studenti delle *artes*, ma, di fatto, anche da tutti gli altri, perché l'approfondita istruzione grammaticale e retorica era alla base di qualsivoglia forma di istruzione superiore. Come si è detto, in Aragona non esistevano altri *studia* e sorgeva impellente la necessità di trovare un modello esemplificativo che potesse essere adeguato e adattato alla più specifica situazione. Quel modello fu trovato nei documenti di fondazione dello *studium* di Napoli.

La scelta del modello napoletano non dovette essere affatto scontata, ma certo fu agevolata da due fattori, sicuramente dirimenti. Il primo fu che lo *studium* di Napoli, così come quello di Lleida, era stato istituito da un signore temporale e territoriale. Il secondo fu che il modello retorico offerto dai documenti esemplari era di livello alto: il più alto possibile, perché era contenuto nella raccolta epistolare attribuita a Pier della Vigna.

---

e nei nostri domini, il diritto canonico e civile, o la scienza della medicina e della filosofia in altro luogo che non sia il nostro studio di Lleida».

<sup>5</sup> Cfr. R. Gaya i Massot, *Cancelleres y rectores del Estudio General de Lérida*, Lérida 1951, pp. 2-3; F. Esteve i Perendreu, *Mestrescoles i rectors de l'Estudi General de Lleida (1597-1717)*, Lleida 2007, p. 16.

In effetti, l'università di Napoli fu fondata da Federico II, imperatore e re di Sicilia, nel 1224, con l'intento dichiarato – proprio come quello di Giacomo II – di offrire ai propri sudditi un luogo in cui potessero abbeverarsi alla fonte del sapere senza uscire dai confini del Regno<sup>6</sup>. Quella istituzione, tuttavia, non ebbe vita tranquilla, dal momento che, durante il regno di Federico e dei suoi figli Corrado e Manfredi, fu costretta più volte a chiudere le attività e a essere rifondata. Informazioni abbastanza dettagliate, pur se comunque desultorie, sono fornite dal cosiddetto epistolario di Pier della Vigna, che, nel terzo della sua forma più canonica in sei libri, raccoglie alcune lettere dedicate proprio a tale tematica<sup>7</sup>. Quella raccolta epistolare, a partire dalla fine del XIII secolo, ebbe una enorme e lunga diffusione in tutta Europa<sup>8</sup>, perché divenne una sorta di manuale per l'insegnamento della retorica nelle varie scuole locali che offrivano istruzione più o meno elevata, ma soprattutto nelle università. Dunque, le lettere ufficiali, uscite dalla cancelleria imperiale e regia sveva, vennero parzialmente rielaborate per diventare modelli retorici, ovvero *dictamina*, utili all'insegnamento dell'*ars dictaminis*, ovvero della più alta forma retorica dell'epoca. In questo processo di trasformazione da documenti cancellereschi a *dictamina* retorici, le epistole furono svuotate di alcuni dettagli più minuti, ma soprattutto furono uniformate e omologate: ovvero, quasi tutte le lettere furono trasformate in maniera tale da essere adeguate all'autorità emittente di Federico II, anche se a produrle erano stati altri sovrani; ed esse furono attribuite alla competenza retorica di un unico autore, Pier della Vigna, anche se esse erano state prodotte prima del suo ingresso in

---

<sup>6</sup> Per la storia dello *studium* si consenta il rimando a F. Delle Donne, «*Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*». *Storia dello Studium di Napoli in età sveva*, Bari 2010; il volume ripubblica con qualche modifica l'articolo F. Delle Donne, «*Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum*»: edizione e studio dei documenti relativi allo Studium di Napoli in età sveva, «*Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo*», 111 (2009), pp. 101-225.

<sup>7</sup> Per un quadro generale sui problemi connessi con il cosiddetto epistolario di Pier della Vigna cfr. soprattutto H.M. Schaller, *Zur Entstehung der sogenannten Briefsammlung des Petrus de Vineia*, «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», 12 (1956), pp. 114-159 (ripubblicato in Id., *Stauferzeit. Ausgewählte Aufsätze*, Hannover 1993, pp. 225-270); Id., *L'epistolario di Pier della Vigna*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, cur. S. Gensini, Pisa 1986, pp. 95-111 (ripubblicato in tedesco in Schaller, *Stauferzeit*, pp. 463-478). L'epistolario, nella sua forma più canonica, quella "piccola in 6 libri", è stato ora edito: *L'epistolario di Pier della Vigna*, edd. E. D'Angelo, F. Delle Donne, A. Boccia, T. De Angelis, R. Gamberini, Soveria Mannelli 2014.

<sup>8</sup> Cfr. soprattutto B. Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Rome 2008.

cancelleria (non prima degli anni Venti del Duecento) oppure dopo la sua morte (inizio del 1249)<sup>9</sup>.

Ma veniamo ora all'analisi più specifica della questione. La parte iniziale della carta di fondazione dell'Università di Lleida risulta chiaramente ispirata ad alcune espressioni presenti nelle lettere relative all'Università di Napoli, contenute nel cosiddetto epistolario di Pier della Vigna. Tali somiglianze, solitamente trascurate negli studi dedicati alla storia dell'università di Lleida, erano già state segnalate da Heinrich Denifle, nel 1885<sup>10</sup>, e sono state più di recente ribadite da Benoît Grévin<sup>11</sup>; ma su di esse conviene ancora soffermarsi un po' più specificamente, mettendo, innanzitutto, a confronto il documento di Giacomo II relativo alla fondazione dell'università di Lleida, del 1300, nella colonna sinistra<sup>12</sup>; e, in quella di destra, il documento di Federico II, relativo alla fondazione dell'università di Napoli, del 1224, contenuto nell'epistolario di Pier della Vigna (III 11 della più comune forma organizzativa "piccola in 6 libri")<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> Per un approfondimento di tali problemi si consenta il rimando a F. Delle Donne, *Autori, redazioni, trasmissioni, ricezione. I problemi editoriali delle raccolte di dictamina di epoca sveva e dell'epistolario di Pier della Vigna*, «ArNoS. Archivio normanno-svevo», 2 (2009), pp. 7-28.

<sup>10</sup> H. Denifle, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin 1885, p. 500.

<sup>11</sup> Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, p. 714; Id., *Theorie et pratique du dictamen dans la péninsule ibérique (XIII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)*, in *Le dictamen dans tout ses états*, cur. A.M. Turcan Verkerk, B. Grévin, Turnhout 2015, pp. 309-346.

<sup>12</sup> Cfr. le edizioni già citate alla nota 3. La traduzione: «Siccome il nostro animo è mosso da continue preoccupazioni, nel fare in modo che, quanto sia utile a noi, sia anche generalmente conveniente l'offrire istruzione a uomini che divengano prudenti coi semi delle scienze, i quali resi più prudenti per mezzo dello studio, piacciono a noi e a Dio, e ai nostri regni e alle nostre terre, sulle quali governiamo col favore di Dio; a ciò volgiamo principalmente le nostre preoccupazioni, a fare in modo che a quegli stessi uomini siano offerti da noi i sapidi alimenti di qualsivoglia scienza onesta, così che, innanzitutto, i nostri fedeli e sudditi non siano costretti, per ricercare le scienze, a recarsi in nazioni estere e a mendicare in regioni straniere».

<sup>13</sup> Per questo testo è stata usata l'edizione in Delle Donne, *Per scientiarum haustum*, doc. 1, pp. 85-91 della versione in volume e pp. 164-169 della versione in rivista. La traduzione: «Col favore di Dio, grazie al quale viviamo e regniamo, a cui offriamo ogni nostro atto, a cui attribuiamo ogni buona cosa da noi compiuta, a vantaggio del nostro regno desideriamo che molti diventino savi e accorti, attingendo a una fonte di scienza e a un seminario di dottrina, e che essi, resi avveduti per lo studio e l'osservazione del diritto, servano la giustizia divina, al cui servizio tutte le cose sono disposte, e siano graditi a noi proprio per il culto della giustizia, ai cui precetti ordiniamo a tutti di attenersi. Abbiamo perciò disposto che nell'amenissima città di Napoli vengano insegnate le arti e coltivati gli studi connessi a ogni disciplina, così che i digiuni e gli affamati di sapere trovino nel nostro regno di che soddisfare le proprie brame e non siano costretti, per ricercare la scienza, a recarsi in nazioni estere e a mendicare in regioni straniere».

Dum noster curis animus agitur assiduis, quam nobis sit utile, quam decorum viros erudire *prudentes per semina doctrinarum, qui, per studium prudentiores effecti, Deo nobisque complaceant*, ac regnis et terris nostris, quibus Deo propitio presidemus, fructus afferant salutare, ad id precipue curas nostras dirigimus per quod viris eisdem scientiarum quarumlibet honestarum apud nos alimenta condantur, ut nec potissime nostros fideles et subditos pro *investigandis scientiis nationes peregrinas expetere, nec in alienis ipsos oporteat regionibus mendicare*.

Deo propitio per quem vivimus et regnamus, cui omnes actus nostros offerimus, cui omne quod agimus imputamus, in regnum nostrum desideramus multos *prudentes* et providos fieri *per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum, qui facti discreti per studium* et per observationem iuris iusti Deo serviant, cui serviunt omnia, et *nobis placeant* per cultum iustitie, cuius preceptis omnes precipimus obedire. Disponimus autem apud Neapolim amenissimam civitatem doceri artes et cuiuscumque professionis vigere studia ut ieiuni et famelici doctrinarum in ipso regno inveniant unde ipsorum aviditatibus satisfiat, neque compellantur ad *investigandas scientias peregrinas nationes expetere, nec in alienis regionibus mendicare*.

Il confronto diretto dimostra con chiarezza le parentele espressive: l'uso del corsivo le fa risaltare immediatamente. È soprattutto la frase conclusiva del preambolo a non lasciare dubbi: innanzitutto per la incontrovertibile univocità delle formule, ma anche per il contenuto della dichiarazione. In effetti, la dichiarazione contenuta nel documento di Federico II era piuttosto rivoluzionaria, se messa a confronto con quanto, invece, affermava, circa settant'anni prima, nel 1155, il nonno Federico I, il Barbarossa, nella costituzione *Habita*<sup>14</sup>. Il Barbarossa celebrava l'abnegazione di quanti si erano fatti esuli e poveri *amore scientie* esponendo la propria vita a *omnia pericula*; il nipote Federico II, invece, si premurava di evitare eccessivi rischi e fatiche ai propri sudditi, permettendo agli scolari di studiare sotto lo sguardo dei genitori, e stuzzicando le loro ambizioni con la promessa di guadagni e di impieghi nobilitanti. Anzi, esattamente come avrebbe poi fatto Giacomo II, che pur se con parole diverse riprendeva il contenuto iussivo del modello, faceva divieto assoluto ai sudditi di andare a studiare in altro luogo che non fosse l'università da lui fondata.

Anche altri giri di frase rivelano consonanze evidenti, che sono anche maggiori di quanto possa permettere il confronto tra le edizioni. Infatti, nel nesso «viros erudire prudentes» della lettera di Giacomo sembra che solo *prudentes* costituisca un riuso, ma probabilmente esso si estendeva anche a

<sup>14</sup> L'ultima edizione della *Habita* è quella curata da W. Stelzer, *Zum Scholarenprivileg Friedrich Barbarossas (Authentica Habita)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 34 (1978), pp. 123-165: l'edizione è a p. 165.



*viros*, dal momento che in alcuni manoscritti dell'epistolario di Pier della Vigna era scritto proprio «*viros prudentes*» invece di «*multos prudentes*»<sup>15</sup>. E l'espressione contenuta nella lettera di Giacomo «per semina doctrinarum» è da considerare del tutto omologa a quella dell'epistolario di Pier della Vigna, «per seminarium doctrinarum»: è possibile, infatti, che essa apparisse troppo connotata o raffinata, dato il gioco verbale costruito sulla corrispondenza tra *haustum* e *seminarium*; ma è probabile anche che essa non sia altro che una cattiva lettura del testo, forse già testimoniata dal manoscritto in cui era contenuta la lettera dell'epistolario di Pier della Vigna.

A questo va aggiunto che anche il pezzo iniziale della prima frase, «Dum noster curis animus agitatur assiduis», sembra risentire dell'influenza di un'altra lettera, pure contenuta nell'epistolario di Pier della Vigna (III 12 della più comune forma organizzativa "piccola in 6 libri"). Essa, che, in quella raccolta seguiva immediatamente l'epistola di Federico del 1224, è in effetti un mandato del figlio di Federico, Corrado, con cui, nel 1252, si dichiara la volontà di trasferire la sede dello *studium* a Salerno, per punire i Napoletani che gli si erano ribellati. Il documento inizia con le parole «Sollicitudo continua curas nostras exagitat»<sup>16</sup>, dove il possibile riuso sembra rivelato dal verbo *agito/exagito* dal sostantivo *cura*, dal possessivo e dalla variazione meramente sinonimica *assiduus/continuus*. Del resto, l'ipotesi del riuso è avvalorata anche dall'inizio di un altro documento di argomento universitario emanato da Giacomo II il 2 settembre 1300, che inizia con le parole «Curas nostras continua sollicitudo»<sup>17</sup>, dove vengono riprese esattamente le stesse parole del mandato di Corrado. D'altra parte, in questo stesso documento, indirizzato a tutti i dottori, maestri e scolari dello *studium*, si segnalano altri passaggi che dimostrano imprestiti dai documenti universitari svevi. Infatti, continuando a leggere, l'inizio della frase successiva rivela con chiarezza di aver trovato fonte nel documento federiciano del 1224: «Idcirco scientiarum doctrinam, per cuius austum divine res et humane disponuntur ... »; «perciò l'insegnamento delle scienze, grazie al quale abbeveramento sono disposte le cose divine e umane ... ». L'inequivocabile uso del termine *austum* (ovvero *haustum*) conferma, probabilmente, l'ipotesi che, nel documento del primo settembre, l'accoppiata *seminarium-haustum*, presente nel documento federiciano, do-

---

<sup>15</sup> Cfr. l'apparato filologico in Delle Donne, *Per scientiarum haustum*, doc. 1, p. 86 della versione in volume e p. 165 della versione in rivista.

<sup>16</sup> Cfr. Delle Donne, *Per scientiarum haustum*, doc. 13, p. 111 della versione in volume e p. 186 della versione in rivista.

<sup>17</sup> Per questo documento, conservato nell'Arxiu de la Corona d'Aragó, *Cancellaria*, Registros, 197, cc. 176r-179r; cfr. le edizioni in Villanueva, *Viage literario*, XVI, p. 200, doc. 5; Bofarull, *Colección*, p. 208, doc. 63 (dove è scritto erroneamente *continue* invece di *continua*); Sainz de Baranda, *España sagrada*, XLVII, p. 343, doc. 69; 700 aniversari, pp. 24-26; Gort, *Documents de l'Estudi*, pp. 46-48.

veva apparire troppo raffinata o connotata, se non mal compresa, dal momento che viene banalizzata con un più anonimo riferimento alla *scientiarum doctrina*.

L'uso che viene fatto delle fonti retoriche sveve rivela, dunque, forti spinte verso l'adattamento e la rielaborazione. In questa direzione, del resto, sembrano andare, ancora più decisamente, anche altri passaggi testuali del medesimo documento del 2 settembre, come quello in cui si decantano le lodi della città:

Ipsam nempe civitatem ad hoc aptiorem elegimus tanquam locum comunem et quasi regnorum et terrarum nostrarum intermedium quoddam, fertilitate victualium opulentum, aeris temperantia moderatum, aquarum et fluminum abundantia circumspectum, nobilitate civium insignitum ac decente populo decoratum<sup>18</sup>.

Solo la collocazione "eccentrica" all'interno del documento di natura prelettiva, così come la sua posizione all'interno del medesimo documento, possono forse far pensare a una ispirazione compositiva tratta da un altro documento di argomento universitario, pure trasmesso dal cosiddetto epistolario di Pier della Vigna (III 10 della più comune forma organizzativa "piccola in 6 libri"), e che, in effetti, fu emanato da Corrado nel 1253, quando – come si è detto – decise di spostare l'università da Napoli a Salerno:

Cumque civitatem Salerni, antiquam profecto matrem et domum studii, tam marine vicinitatis habitas, quam terrene fertilitatis fecunditas reddant utiliter tanto negotio congruentem, generale studium in civitate ipsa mandavimus reformari, ut, quam localis amenitas rerum placiditate gratificat, docentibus et addiscentibus undique collecta commoditas efficiat gratiosam<sup>19</sup>.

Simile discorso si può fare per le dichiarazioni che servono a conferire garanzie e protezioni a tutti coloro che sono attivi all'interno dell'università, le quali, nello stesso documento del 2 settembre del 1300, Giacomo II, tra le altre cose, definisce così:

---

<sup>18</sup> «Dunque scegliamo come a ciò più idonea la medesima città, quale luogo comune e quasi centrale dei nostri regni e delle nostre terre, opulento per la fertilità dei campi coltivati, moderato per il clima temperato, notevole per l'abbondanza di acque e di fiumi, insigne per la nobiltà dei fiumi e abbellito dalla nobiltà della popolazione».

<sup>19</sup> Delle Donne, *Per scientiarum haustum*, nr. 15, p. 119 della versione in volume, p. 193 della versione in rivista. Traduzione: «Dal momento che sia la comodità del vicino mare, che la fecondità del fertile terreno rendono momentaneamente idonea a tanto ufficio la città di Salerno, certamente antica madre e casa dello studio, abbiamo ordinato di riformare nella detta città lo studio generale, così che, quella che l'amenità del luogo rende gradevole con la placidità delle cose, la complessiva comodità la renda anche gradita per coloro che, docenti e studenti, si raccolgono lì venendo da ogni dove».

Item quod nullus doctor, magister, scholaris aut socii sive familiares vel continui domestici sui neve aliquis stacionarius, bedellus, librarius sive scriptor, clerici vel layci, qui causa morandi in ipso studio vel etiam causa vendendi libros vel pergamena ad eandem civitatem accesserint, capiantur, detineantur, pignorentur sive marchentur in personis vel propriis bonis ipsorum veniendo, stando vel redeundo pro aliquo debito antequam ad idem studium venirent contracto, nisi principales fuerint debitores sive fideiussores et tunc etiam non valeant impediri, detineri vel pignorari ipsis offerentibus fidanciam de directo coram iudice competenti<sup>20</sup>.

Solo qualche espressione sembra essere ricalcata sui documenti di ambito svevo, che probabilmente furono solo tenuti presenti come lontani modelli, per essere profondamente rielaborati in chiave normativa più dettagliata, frutto, evidentemente, della maturazione di esperienze più specifiche e maggiormente contestualizzate, dal momento che la lettera di fondazione federiciana del 1224 diceva:

Scolares autem, undecumque venerint, securi veniant morando, stando et redeundo, tam in personis quam in rebus nullam sentientes in aliquo lesionem... Mutuum fiet scholaribus ab illis qui ad hoc fuerint ordinati secundum quod eis necesse fuerit, datis libris in pignore et precario restitutis, receptis a scholaribus fideiussoribus pro eisdem. Scholaris vero qui mutuum recipiet iurabit quod de terra aliquatenus non recedet donec precaria restituet: vel mutuum ab eo fuerit exsolutum, vel alias satisfactum fuerit creditori. Predicta autem precaria a creditoribus non revocabuntur, quamdiu scolares voluerint in studio permanere<sup>21</sup>.

In conclusione, al di là di citazioni o riusi più o meno espliciti o evidenti, è indubitabile che i documenti di fondazione dell'università di Lleida forniscano, per l'Aragona, attestazione certa e documentata non solo di circola-

---

<sup>20</sup> «Allo stesso modo nessun dottore, maestro, scolaro, o i loro compagni, familiari o conviventi, né alcun stazionario, bidello, libraio o scriba, chierici o laici, che siano venuti nella medesima città per dimorare nello stesso studio o anche per vendere libri o pergamene, venga preso, trattenuto, pignorato o marchiato nella persona o nei propri beni, nel momento in cui viene, resti o ritorni, per qualche debito contratto prima di essere venuto nello stesso studio, a meno che non siano stati i principali debitori o i fideiussori, e anche in quel caso non vengano impediti, trattenuti o pignorati, se offrono garanzie dirette dinanzi al giudice competente».

<sup>21</sup> Delle Donne, *Per scientiarum haustum*, nr. 1, pp. 89-90 della versione in volume, pp. 167-168 della versione in rivista. Traduzione: «Gli studenti, poi, da qualsiasi posto provengano, siano sicuri di soggiornare, stare e tornare non avendo a patire alcun danno tanto nella persona quanto nei propri beni ... Saranno fatti prestiti agli studenti, in base alle loro necessità, da coloro che sono designati a ciò dietro consegna in pegno dei libri, che saranno restituiti provvisoriamente ricevendo la garanzia degli altri studenti. Lo studente che riceverà il prestito, però, non si allontanerà dalla città fino a quando non avrà estinto il debito o non avrà riconsegnato i pegni a lui affidati in via provvisoria: o il debito sarà estinto da lui o avrà soddisfatto il creditore in altro modo. Detti pegni non saranno richiesti dai creditori fino a quando lo studente abbia intenzione di rimanere nello studio».

zione, ma anche di approfondita meditazione dei *dictamina* epistolari contenuti nel cosiddetto epistolario di Pier della Vigna, e, probabilmente, non solo di alcuni di essi, che potevano godere di trasmissione stravagante, ma – considerato il riuso di più lettere che nell’epistolario hanno posizione contigua – di un’intera raccolta sistematica. Che tali testi fossero letti era già dimostrato dalla tradizione di quella raccolta epistolare, che attesta importanti e piuttosto antichi manoscritti custoditi nel convento di S. Maria de Ripoll<sup>22</sup>, nonché, più specificamente, da una interessante lettera del re aragonese Giacomo II, databile al 1292:

cum illustrissimus dominus Sancius rex Castelle karissimus socer noster rogaverit nos ut habeamus sibi dictamina magistri Petri de Vinis et processus domini Frederici imperatoris, dive memorie, abavi nostri, et intellexerimus similiter vos de hiis aliquem librum habere, rogamus vos quatenus dictum librum dictorum dictaminum nobis vendatis vel tradi faciat dilecto nostro Arnaldo de Rexacho, archidiacono Xative ac cancellario domine Isabelis regine Aragonum et Sicilie, qui ipsum faciat translari<sup>23</sup>.

Questa lettera, su cui, con grande acume, ha attirato recentemente l’attenzione Benoît Grévin<sup>24</sup> ci fa comprendere che un *dictator* della cancelleria aragonese, Guillem Escrivà, possedeva una copia – una delle prime<sup>25</sup> – della raccolta epistolare di Pier della Vigna – forse una forma “piccola in cinque libri”, come potrebbe rivelare il fatto che la raccolta viene chiamata «dictamina magistri Petri de Vineis et processus domini Frederici imperatoris»<sup>26</sup> – e,

<sup>22</sup> Cfr. i mss. Barcellona, Arxiu de la Corona d’Aragó, Ripoll 69 e 87, descritti in H.M. Schaller, *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia*, Hannover 2002, pp. 13-15, nr. 8 e 9.

<sup>23</sup> Il testo è stato verificato sul manoscritto, conservato a Barcellona nell’Arxiu de la Corona d’Aragó, *Cancelleria*, Registros, 91, c. 25v. Esso è edito in A. Rubió y Lluch, *Documents per la historia de la cultura catalan mig-èval*, II, Barcelona 1921, doc. 2, pp. 3-4.

<sup>24</sup> Grévin, *Rhétorique du pouvoir médiéval*, p. 715; e Id., *Theorie et pratique du dictamen*, che puntualizza con precisione la datazione.

<sup>25</sup> Probabilmente le raccolte sistematiche dell’epistolario di Pier della Vigna furono organizzate verso la fine degli anni Sessanta del Duecento. In ogni caso, le prime attestazioni effettive sembrano risalire al 1290 circa. Cfr. Delle Donne, *Autori, redazioni*, pp. 11-12.

<sup>26</sup> L’antichità dell’attestazione, in effetti, potrebbe far pensare che l’esemplare richiesto a Guillem Escrivà per essere trasmesso al re di Castiglia possa essere connesso con il codice ora custodito a Toledo, Biblioteca Capitular, 45-9, che trasmette una forma sistematicamente organizzata “piccola in cinque libri” e che reca il seguente *incipit* del primo libro: «Incipiunt dictamina P. de Vineis de gestis Fr. imperatoris». Questo ms., molto antico, risalente alla fine del XIII o all’inizio del XIV secolo, trasmette una delle forme “primitive” del testo delle epistole attribuite a Pier della Vigna: cfr. F. Delle Donne, *Tommaso di Capua e la cancelleria papale: tra normativa retorica e comunicazione politica*, in *Dall’Ars dictaminis al Preumanesimo? Per un profilo letterario del XIII secolo*, curr. F. Delle Donne, F. Santi,

dunque, evidentemente, che quei testi erano usati come modelli retorici particolarmente ammirati, dato che le lodi del loro pregio erano arrivate fino in Castiglia, facendoli giudicare imprescindibili.

Quell'attestazione piuttosto precoce, tuttavia, se spiega in maniera perentoria il canale di trasmissione che aveva portato quella raccolta epistolare alla cancelleria aragonese, non rende, tuttavia, con pienezza le modalità di penetrazione dello stile retorico che veicolava, le quali, invece, sembrano dimostrate dai documenti universitari da cui siamo partiti. Essi rivelano, innanzitutto, un uso ampiamente rielaborativo del modello. Per comprendere pienamente questo aspetto può essere utile il confronto col documento di fondazione dello *studium* di Praga, emanato dal re Carlo IV di Boemia il 7 aprile 1348<sup>27</sup>, nel quale, invece, l'uso dei modelli federiciani – sempre quelli universitari di Federico II e del figlio Corrado – era, per un verso, più preciso e massiccio e, per l'altro, più diffuso e intrecciato, tanto che quel testo appare costruito con una tecnica quasi centonaria<sup>28</sup>.

D'altra parte, però, i documenti di Lleida palesano una sorta di inadeguatezza a comprendere approfonditamente il suo più alto registro retorico. I vertici delle complesse costruzioni metaforiche dello *stilus supremus* federiciano, infatti, sembrano smussati da volontari abbassamenti di registro, oppure da incomprensioni del testo originario, come dimostra, nel documento del primo settembre 1300, la *lectio facilior* – per dir così – *semina* invece di *seminarium*, nonché la frantumazione del dittico *seminarium-haustum*, che nelle versioni rielaborate producono uno “scempiamento” che ne riduce notevolmente la forte valenza metaforica.

È possibile che Giacomo II – ovvero il suo *dictator* di cancelleria – avesse scelto di servirsi dei modelli svevi, da un lato, per richiamarsi alla tradizione del suo avo svevo, sulla cui discendenza i sovrani aragonesi all'epoca della Guerra dei Vespri – che nel 1300, cioè al momento della fondazione dello *studium* di Lleida, non era ancora conclusa – basavano le loro rivendicazioni sulla Sicilia e sul Regno dell'Italia meridionale; dall'altro, per trovare schemi retorici adatti alla valorizzazione dell'origine regia della fondazione universita-

---

Firenze 2013, p. 53, nonché Id., *Die Briefsammlung des Petrus des Vinea und die Probleme der Überlieferung von Dictamina in der Zeit Friedrichs II.*, in *Kuriale Briefkultur. Gestaltung - Überlieferung - Rezeption*, curr. M. Thumser, T. Broser, München 2015 (Regesta Imperii, 37), p. 225 e nota 13.

<sup>27</sup> Il documento è edito in *Archivum coronae regni Bohemiae*, ed. V. Hruby, II, Praha 1928, pp. 67-69, nr. 62; e in *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, VIII, edd. K. Zeumer, R. Salomon, Hannoverae 1910-1926 (MGH, Const., VIII), pp. 580-581, nr. 568.

<sup>28</sup> Sull'argomento si consenta il rinvio a F. Delle Donne, *The Charters of Foundation of Prague and Naples: The Models and their Reuse*, «Acta Universitatis Carolinae - Historia Universitatis Carolinae Pragensis», 54 (2014), in corso di stampa.

ria. In ogni caso, i documenti analizzati forniscono ulteriori elementi di conoscenza utili alla più approfondita riflessione e alla adeguata valutazione delle linee, anzi delle reti di diffusione di uno stile retorico<sup>29</sup>, che, come quello sviluppato alla corte sveva da Pier della Vigna e dai suoi colleghi di cancelleria, ebbe enorme influenza sulla elaborazione letteraria dello stile epistolare e sulla sua applicazione come strumento di propaganda politica.

---

<sup>29</sup> Su tale questione si permetta di far riferimento al progetto di ricerca *L'écriture latine en réseaux*, organizzato dall'Istituto storico italiano per il medio evo, dall'École française de Rome, dal CNRS - Laboratoire de Médiévistique Occidentale de Paris, dall'Università degli Studi della Basilicata, che nel 2013, con la più attiva partecipazione di Benoît Grévin e di chi scrive, si è concentrato su *Les conditions socio-stylistiques d'expansion de l'ars dictaminis (XII<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*.